

SCONTRO NEL PPI.

Il Cavaliere propone «un tavolo di dialogo sui valori»
Il Cn slitta, si cerca l'accordo su un documento «centrista»



LA POLEMICA

Match al vetriolo tra Dotti e Gasparri



Giovanni Bianchi e Rocco Buttiglione durante l'assemblea per l'elezione del Ppi. A fianco da sinistra Vittorio Dotti e Maurizio Gasparri

ROMA. Una violenta polemica infiamma il «polo» berlusconiano e, almeno per un attimo, apre uno squarcio sullo stato reale dei rapporti fra Forza Italia e Alleanza nazionale. Gasparri accusa Dotti di «scarso spessore politico». Dotti replica imputandogli tra le righe il passato fascista tutt'altro che superato, Gasparri controeplifica ironizzando sull'«ingeruità» e l'«inesperienza» di Dotti. Ce n'è abbastanza per creare un piccolo caso, e per dimostrare come l'«asse di ferro» fra Fini e Berlusconi, soprattutto ora che è in campo la candidatura di Prodi alla guida di uno schieramento di centro-sinistra, trovi tutt'altro che entusiaste le «colombe» di Forza Italia.

Intervistato da Radio radicale, Maurizio Gasparri, ex sottosegretario e stretto collaboratore di Gianfranco Fini, attacca a testa bassa il capogruppo di Forza Italia, che non s'è mai stancato di chiedere a Berlusconi aperture non formali ai popolari, paventando in caso contrario il rischio di uno «schiacciamento a destra», sulle posizioni di An, del movimento berlusconiano: «La sindrome dello schiacciamento a destra - sostiene Gasparri - la può sentire Dotti che è una persona di scarso spessore politico. Berlusconi e altri esponenti di Forza Italia non si sentono schiacciati. Nessuno schiaccia nessuno in questo Polo, che anzi va rifondato se vi entrerà Berlusconi».

La polemica di Vittorio Dotti arriva a stretto giro di posta. Ed è affidata ad una durissima dichiarazione scritta. «Circa i giudizi sul mio conto - scrive il capogruppo di Forza Italia - pronunciati dal sig. Gasparri (per la verità non nuovo a prestarsi, contro il sottoscritto, ad analoghe provocazioni), a dimostrare la loro faziosità e pochezza basti la constatazione delle tempestive e coerenti posizioni da me e da molti altri amici di Forza Italia assunte da diversi mesi, e che hanno trovato - prosegue Dotti - puntuale conferma nella linea politica adottata dal leader del movimento e del polo (cioè da Silvio Berlusconi, ndr)».

La conclusione di Dotti è particolarmente velenosa, perché - forse per la prima volta nella storia dell'alleanza fra Forza Italia e An - adombra neppure troppo implicitamente il passato fascista e antidemocratico del partito di Fini: «Capisco il disappunto dell'ex sottosegretario - scrive infatti Dotti - ma impari il giovane Gasparri a rispettare le idee del prossimo: requisito essenziale per chi pretenda accreditare certi recenti progressi».

In serata è poi giunta un'ulteriore controeplifica di Gasparri, che suona come una parziale retromarcia ma che mantiene un tono vagamente insultante nei confronti del capogruppo di Forza Italia: «Nonostante la sua inesperienza politica - sostiene Gasparri - stimo l'onorevole Dotti e non voglio alimentare polemiche controproducenti. Il Polo si sta rafforzando e può, nella sua vastità, permettersi qualche ingenuità al suo interno».

Morelli: «Prodi interlocutore naturale dei liberali»

«Solo chi pretende di ridurre la democrazia italiana ad una curiosa tra la curva di destra e la curva di sinistra può affermare che Prodi sia una marionetta di cui tira i fili il Pds». È quanto ha dichiarato Raffaele Morelli, neo segretario della Federazione dei liberali che - sottolinea una nota all'indomani del congresso conclusosi domenica scorsa, in polemica con l'altra formazione nata dal Pli, la Udc di Costa e Biondi - è «l'unico partito in Italia a far parte dell'Internazionale liberale e del Partito europeo dei liberali». «Prodi è un interlocutore naturale del suo partito».

Rocco spera nella lettera di Silvio

La userà per fermare Prodi e i suoi. E De Mita media

ROMA. «Il Cn? Non è mai stato convocato»: Ciriaco De Mita, all'uscita di palazzo Cenci Bolognetti - dove ha conversato a lungo con Rocco Buttiglione - butta là questa frase. Una provocazione alla sua maniera, per dire che alla fine il Consiglio nazionale, previsto per giovedì e venerdì, non si farà. «Chi dirige un partito ha il dovere di rappresentarlo nella sua complessità. Comandare è una dannaazione, non un privilegio. Non credo che sia un problema di mediazioni, ma di ragionevolezza», aggiunge ancora. Ciò nonostante a piazza del Gesù girano che i telegrammi di convocazione sono partiti e regolarmente arrivati ai destinatari. Ma si sa che questo atto formale non è vincolante. In realtà si deciderà oggi in direzione cosa fare per impedire la rottura, che sarebbe inevitabile se si arrivasse al confronto del Cn. È stato quindi un lunedì di gran lavoro, da entrambe le parti, maggioranza e minoranza, per evitare di far precipitare la situazione. Si sono dati da fare in particolare Guido Bodrato e Giuseppe Gargani, costantemente in contatto, Franco Marini e Nicola Mancino. Con motivazioni naturalmente opposte. Per la minoranza c'è la necessità di raggranellare le forze, che ora come ora nel Cn mancano, intorno al progetto Prodi: la maggioranza invece vuole che si spenga il clamore attorno al professore bolognese, non iscritto al Ppi (come ha fatto notare anche

Oggi Rocco Buttiglione, in Direzione, tirerà fuori dal cilindro la lettera di Silvio Berlusconi, per ribaltare «l'operazione Prodi». Intenso lavoro per rinviare il Cn ed evitare la spaccatura del Ppi. Lungo colloquio tra il segretario e De Mita. Forse un documento per siglare una temporanea tregua. Programmato un incontro tra i «colonnelli» di piazza del Gesù e Forza Italia. Mentre Fini, pazientemente, per ora si fa da parte.

ROSANNA LAMPUGNANI

Buttiglione) ma espressione della cultura cattolica e popolare, e che la discussione si riduca alla riaffermazione della volontà di costruire un grande centro. Se dunque l'obiettivo è non spaccarsi, un punto di passaggio potrebbe essere l'elaborazione di un documento che ribadisca la linea congressuale: costruire un centro che sia alternativo alla sinistra, ma chiuso a destra. Su questa posizione ci starebbe la minoranza, ci starebbero anche Marini e De Mita, importanti per il consenso che possono condizionare nel Ppi. Ma il verbo chiudere non va giù a Buttiglione. Perché se è vero che nell'ultima settimana non ha più parlato di alleanza a breve con An, ieri però ha ribadito che «è finita la destra fascista ed è nata una destra democratica con la quale bisogna fare i conti». Poi ha aggiunto, per farsi capire da tutti: «Il Ppi non è

una prigione, la porta è aperta per entrare come per uscire. Ma chi sta nel partito obbedisce alle regole».

La lettera di Berlusconi

Il Cavaliere, per dare una mano a Buttiglione, gli ha scritto l'ormai famosa lettera. Il filosofo ieri diceva di non averla ancora ricevuta (ma Berlusconi ieri sera ha confermato: la lettera è partita da un po'), e che si aspetta «proposte politiche forti, significative per costruire una forza di centro che parta, come ha detto il cardinale Salderni, dai contenuti, dai grandi valori di riferimento e dai problemi degli italiani». È così che si fa politica al servizio del Paese e non discutendo continuamente di collocazione e schieramenti. Oggi quasi certamente Buttiglione la leggerà in direzione. Si tratterà, come ha spiegato lo stesso Berlusconi, di un testo che parla di «tutti i valori comuni

ni e di tutti i punti di programma» sui quali Silvio ritiene «si possa trovare una comune linea di azione», e aprire «un tavolo di dialogo».

La lettera sarà utilizzata dal segretario del Ppi per il prossimo congresso di Prodi. Infatti vi si parla della famiglia, della legge 194, della scuola privata, temi sui quali Berlusconi ha posizioni oltranziste, mentre è noto che Prodi ha un atteggiamento più moderato, più laico. Buttiglione, che è dunque di contapporre i due possibili candidati della prossima battaglia elettorale sul piano dei «valori», e di far leva sul cattolicesimo dei popolari.

La lettera dunque c'è, ma anche la risposta è pronta, anche se per ora è chiusa in un cassetto. Questo carteggio, i colloqui che lo hanno preceduto e che lo seguiranno, sono guardati con grande attenzione da An, ingombrante alleato di Forza Italia. Fini, politico di lungo corso, ha deciso di lasciar fare, di non disturbare il manovratore Silvio, certo che, una volta acquisito l'accordo formale con i popolari, alla fine, cioè al momento di preparare le candidature elettorali, Buttiglione è chiaro; per questo anche tra chi è più vicino ai leader dei popolari serpeggia una certa inquietudine. Per esempio Guido Folloni ora dice al segretario: «Se la sua è una provocazione intellettuale va bene. Se invece è un'opzione politica non sono d'accordo, perché in

An e anche in Fi permane una certa ambiguità. A Rocco l'ho anche detto. L'ho messo in guardia dal non dare troppo credito al Polo». E c'è inquietudine anche in Marini e in Berlusconi, come ha fatto notare dato a trovare Buttiglione.

Un incontro tra i «colonnelli»

L'inquietudine però non frena i contatti che si vanno intensificando tra Buttiglione e Berlusconi. Tra oggi e venerdì è stato fissato un incontro tra i collaboratori più stretti dei due leader: Marini e Angelo Sanza per il Ppi, Cesare Previti e Vittorio Dotti per Fi. Questo appuntamento è seguito appunto allo scambio epistolare e ha lo scopo per i primi di dimostrare alla minoranza interna del partito che si sta davvero costruendo il centro. Gli altri invece hanno lo scopo di cementare i rapporti, senza limitarli a dei colloqui tra il segretario del Ppi e il presidente di Fi.

E c'è chi soffiava sul fuoco, come il gesuita padre Sorge, il quale riconosce che con l'entrata in politica di Prodi il chiarimento nel Ppi è indilazionabile. Ma aggiunge a questa notazione un invito: Buttiglione e anche Formigoni, che prediligono le alleanze con il centro destra, lascino il Ppi, per ricongiungersi al Ccd di Pierferdinando Casini, «per lasciare alla restante parte dei popolari il compito di dar vita al polo della solidarietà sotto la guida del professor Prodi».

L'agenzia Adista interpella i presidenti di Ac, Fuci, Acli, Agesci, direttori di riviste e alcuni vescovi

Inchiesta fra i cattolici: no alla destra

ROMA. La svolta a destra decisa da Buttiglione non piace ai presidenti delle associazioni cattoliche e a numerosi direttori dei settimanali diocesani, i quali, nelle loro risposte, ritengono che, nel caso tale scelta fosse formalizzata, larga parte dell'elettorato del Ppi ed anche strati del cattolicesimo moderato democratico non l'accetterebbero. Sono questi i dati che emergono da un'inchiesta realizzata tra il 4 ed il 6 febbraio dall'agenzia Adista che ha sottoposto agli interpellati alcune domande.

Il presidente dell'Azione cattolica, Giuseppe Gervasio, rileva, prima di tutto, che la scelta di Buttiglione «contraddice l'attenzione ad alcuni problemi nodali del paese sui quali non credo si possa esprimere convergenza con la politica condotta dal Polo della libertà», e ricorda, a tale proposito, «le critiche espresse dai suoi esponenti alle istituzioni ed al capo dello Stato».

Da un'inchiesta realizzata dall'agenzia Adista tra il 4 ed il 5 febbraio tra i presidenti delle associazioni cattoliche e numerosi direttori di settimanali diocesani emerge che la maggioranza dell'elettorato del Ppi non seguirebbe Buttiglione nella sua svolta a destra. I vescovi Bona, Bettazzi, Nogaro, senza esprimere giudizi politici, ricordano che i cattolici non possono dimenticare «i valori della solidarietà e del bene comune» rispetto al solo «mercato».

ALCANTARE SANTINI

«Ritengo, poi, che «uno dei rischi della posizione assunta da Buttiglione è quello di far venir meno la funzione del Partito popolare come forza di centro a sé e di ridurlo invece ad una poca significativa aggregazione della destra». Più duro il giudizio di Cecilia Cammassi, presidente nazionale della Fuci, che, dopo aver osservato che la scelta di Buttiglione «non è una sorpresa» in quanto «corrisponde al suo tipo di formazione culturale e

politica», sostiene che, se realizzata, «è inevitabile che crei una spaccatura all'interno del Ppi», perché «la maggioranza dei popolari non intende coalizzarsi con le destre, altrimenti avrebbero seguito i Ccd». Cammassi è convinta che «la disponibilità di Prodi, al quale tanta parte del mondo cattolico ha guardato con stima e fiducia, a costruire un centro-sinistra renderà più difficile a Buttiglione il traghettamento del partito verso una coalizione

con le destre».

Passuello: a destra no

Il presidente delle Acli, Franco Passuello, non esita a dire che le scelte a destra di Buttiglione «sono incompatibili con l'attuale fisionomia del Ppi» per cui «il nocciolo duro dell'elettorato che oggi resiste attorno al Ppi non è disposto ad andare a destra». Passuello definisce Buttiglione «apprendista stregone che si illude, dislocandosi a destra, di portare Berlusconi e Fini al centro, di egemonizzarli dentro una formazione liberal-democratica moderata». Si augura, perciò, che il Consiglio nazionale del Ppi non segua Buttiglione e si dichiara convinto che «la maggioranza dell'elettorato del Ppi seguirebbe un'alleanza di centro-sinistra». Anche il presidente nazionale dell'Agesci, Andrea Biondi, senza prendere posizione rispetto a Buttiglione e Prodi, dichiara che la cultura

del movimento privilegia «il mondo della solidarietà».

Il direttore del settimanale diocesano di Venezia Gente Veneta, Fausto Bonini, dopo aver rilevato che il cattolicesimo politico ha avuto sempre «due anime, una conservatrice ed una progressista», si dice convinto che «nell'ex Veneto bianco, dove i voti moderati un tempo confluivano nella Dc ed alle ultime elezioni «sono andati prevalentemente a destra», «la base del Ppi oggi ha un'anima solidaria e progressista». Il direttore di L'eco del Chisone di Pinerolo, Vittorio Morero, osserva che «Buttiglione, che passerà tempo a tessere tattiche d'immagine più che a seminare cultura politica, non conosce la sua base». Egli ricorda che «il clerico-moderatismo non ha in periferia stagione alcuna». Il direttore di Risveglio popolare, Beppe Scapino, di Ivrea, non ha dubbi nel prevedere, anche sulla base delle re-



Il presidente delle Acli Franco Passuello

Alberto Pais

centi elezioni amministrative, che «la maggior parte dell'elettorato popolare seguirà le sinistre». Anche il direttore di La difesa del popolo della diocesi di Padova, Cesare Contarini, prevede che «la gran parte dei gruppi cattolici di impegno sociale, delle associazioni ecclesiali, i giovani del volontariato e dell'obiezione di coscienza non sceglieranno la destra». E su questa analisi sono d'accordo, nella sostanza, numerosi altri che non ci è

possibile citare.

Il parere dei vescovi

L'inchiesta riporta, infine, i pareri di tre vescovi - Diego Bona, presidente di Pax Christi, Luigi Bettazzi di Ivrea, Raffaele Nogaro di Caserta - i quali, senza dare giudizi specifici, rilevano che i cattolici legati ai «valori della solidarietà, della giustizia, non possono scegliere il liberismo economico, la logica del profitto e del mercato».